

Apostolato Biblico - Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Faenza – Modigliana

**Introduzione al Vangelo secondo Marco
- Seconda parte -**

Mons. Ermenegildo Manicardi:

**Vangelo e primo annuncio:
Gesù nel Vangelo
secondo Marco**

Trascrizione rivista di una conferenza
tenuta in Cattedrale nel 2005

E' la seconda parte della introduzione al Vangelo di Marco, che viene letto nel ciclo festivo B delle Letture della Messa.

Si tratta della trascrizione adattata di una conferenza tenuta da Mons. Ermenegildo Manicardi, biblista, riguardante la figura di Gesù proposta da questo evangelista. Affidiamo questo lavoro alla lettura e alla meditazione di chi vorrà farne tesoro.

L'équipe diocesana di Apostolato Biblico

Nella tappa precedente abbiamo ci siamo soffermati sul cammino dei discepoli nel Vangelo di Marco. Questa sera ci concentreremo invece su Gesù. Sono due percorsi complementari che non si possono disgiungere, per cui voi mi sentirete commentare anche gli stessi testi: non si può parlare del discepolo senza Gesù o di Gesù senza il discepolo.

Ogni evangelista ci offre la sua immagine di Gesù. Marco come ce lo presenta, come ce lo racconta? Cosa ha scelto tra i tanti fatti e parole? Cos'è essenziale per lui? Quali sono i punti fondamentali del mistero di Gesù? Come vuole che noi amiamo Gesù?

Si può tentare di rispondere a questa domanda, percorrendo il Vangelo. Molto tempo lo dedicheremo all'inizio del Vangelo secondo Marco, ai suoi primi importantissimi tredici versetti.

LA PREPARAZIONE (Mc 1,2-13)

La citazione della Bibbia (1,2-3).

- L'inizio di Marco è originale: dopo il titolo, Marco poteva attaccare direttamente con Giovanni Battista: in quel tempo venne Giovanni Battista nel deserto della Giudea a battezzare e diceva... Invece parte con le Scritture: *«Come sta scritto in Isaia profeta: Ecco io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»* (1,2-3).

- Mc ha scelto uno strano modo per partire: certo ricorda che tutto è cominciato con Giovanni Battista, ma dice che c'era anche qualcosa prima: *«Come è scritto in Isaia profeta...»*. Allora la vicenda di Gesù è stata preparata molto tempo prima, dal tempo di Isaia (la vocazione di Isaia è del 740 a.C., dunque quasi 800 anni prima rispetto al ministero di Gesù). Dunque quello che Gesù farà è una cosa preparata alla lontana.

- Preparata da Isaia? No! La preparazione è testimoniata da Isaia, ma è Dio che si preoccupa di Gesù, è Dio che parla e che dice: Ecco, io mando... Qui avete un'idea fondamentale nella quale Mc ci vuole far entrare: tutto quello che Gesù vive lo dobbiamo capire come relazione tra Gesù e Dio e tra Dio e Gesù. Non si può prendere Gesù in se stesso; lo si capisce solo se si tiene ben presente la sua relazione con Dio: dietro Gesù c'è Dio.

- La parola di fondo con la quale si apre il Vangelo è la premura di Dio per Gesù. Giovanni Battista, visto in queste parole della Scrittura, è il messaggero che Dio ha mandato per preparare il cammino di Gesù, è un segno della premura di Dio per Gesù.

- Notiamo anche l'insistenza sul tema della strada, del cammino. Gesù deve camminare, in un certo senso deve crescere, ci sono delle tappe... Vedete come ci viene vicino Gesù, perché anche la nostra vita è un cammino, è uno sviluppo che non è ferma in un punto. È una linea dentro la quale noi andiamo che possiamo accelerare o raddrizzare o storcere o impennare...

- Si vede anche che il cammino di Gesù è la strada per il Signore. La nostra traduzione italiana mette un semplice genitivo: «*Preparate la strada del Signore*». Ma il testo originale ebraico di Isaia dice: «*Preparare la strada per il Signore*», la strada che il Signore viene a percorrere assieme al suo popolo. Questo è uno dei testi fondamentali dell'Avvento.

- La grande visione di Isaia diceva: Dio chiama il suo popolo a tornare da Babilonia nella terra di Israele e si mette lui stesso alla testa del suo popolo per guidarlo: «*Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri*» (Is 40,10-11).

- Riassumendo: questa citazione che troviamo in apertura ci dice allora queste cose: Dio è vicino a Gesù e fa di tutto per attrezzare il suo cammino; anche Gesù deve fare un cammino, deve andare avanti, deve rispondere; la strada di Gesù non è solo la sua, ma è la strada di Dio, dove Dio si rende presente tra gli uomini.

Giovanni Battista (1,4-8).

Su questo sfondo si cominciano a raccontare gli avvenimenti: secondo questo disegno di Dio, «*si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*» (1,4).

- Cosa viene a fare Giovanni Battista? Ad insegnare al popolo di Israele che non bastava dire: «*Abbiamo Abramo per padre*» (vedi Mt 3,9); per essere figli di Dio bisognava lasciar perdere le false sicurezze e confessare i propri peccati. Per questo il movimento che il Battista crea

nella Palestina degli anni 30 viene anche contestato... Quando l'urto comincia a salire, Giovanni Battista dice: «*Non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre*» (Mt 3,9). In ebraico la frase suona bene: figlio si dice *ben* e pietra *eben*, quindi si può fare un bel gioco di parole...

- Giovanni Battista sta lungo il Giordano e prepara un Israele più profondo, un popolo di Dio più profondo, disposto a convertirsi, a farsi battezzare, e a confessare i propri peccati. Questa era la preparazione alla venuta di Dio: non una religione della scontata sicurezza, ma una religione segnata da una decisione personale importante.

Entra in scena Gesù (1,9).

Su questo scenario compare Gesù: «*In quei giorni – nei giorni di Giovanni Battista – Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel fiume Giordano da Giovanni*» (1,9).

- Gesù dà ragione a Giovanni. Gesù era un Ebreo, anche lui era figlio di Abramo, ma non ritiene di dover rivendicare la sua identità: Io sono già figlio di Abramo, appartengo già al popolo di Dio... Gesù viene da Nazaret, scende giù in Giudea e va a cercare questo gruppo, questo movimento. Anche lui, che era senza peccato personale, sceglie di entrare in mezzo a questo popolo di peccatori che si riconoscono peccatori.

- Vedete che stiamo entrando nel mistero di Gesù come Marco ce lo mostra e come vuole che lo capiamo e amiamo. Lui, il cui cammino è stato preparato dal Signore, è un uomo che fa le sue scelte: non va a Gerusalemme a magnificare il tempio, a dire: che culto, che sacrifici, che legge che abbiamo, come c'è scritto in tanti testi della Bibbia (cfr Dt 4,6-8: «*Qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione...*»). Gesù non ha cominciato così. Accetta invece la preparazione che Dio ha fatto attraverso Giovanni Battista e si mette dalla parte di quell'Israele disposto a convertirsi, a riconoscersi peccatore. Questo sarà fondamentale per Gesù: non si è amici di Gesù se non si è capaci di fare questo passaggio.

- Certo che questa è una scena che turba: Gesù è andato a farsi battezzare al Giordano insieme ai peccatori! Com'è possibile? Gesù non ha avuto paura di stare tra i peccatori. Tra quei peccatori che erano disposti a riconoscersi tali e a convertirsi... Perché certamente

c'era anche chi non andava da Giovanni: non andavano gli Ebrei che non accettavano l'idea di essere peccatori, e non andavano gli Ebrei che erano peccatori, ma non gli interessava di essere peccatori...

- Questa è una scelta fondamentale di Gesù: quando vede Giovanni Battista, capisce che deve lasciare Nazaret, che è il momento di uscire dalla vita nascosta e che di entrare nella vicenda di Dio e del suo popolo da qui, da questa porta, da questa preparazione, presso quel gruppo...

Il Battesimo di Gesù (1,10-11).

Poi Marco racconta quello che ha fatto seguito il Battesimo di Gesù: *«Uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto»* (1,10-11).

- Gesù vede i cieli squarciarsi – non solamente aprirsi ma squarciarsi – in modo che non possono più essere richiusi. La scelta di Gesù, di stare lì con i peccatori disposti a convertirsi, è stata sufficiente perché il cielo si lacerasse, si aprisse per sempre. Il cielo, quando vede Gesù tra i peccatori, non accetta più di essere lo spazio di Dio lassù in alto, vuole entrare in comunicazione con la terra.

- E dal cielo esce lo Spirito Santo di Dio come colomba e scende su Gesù. È un segno bellissimo. Dal cielo scende quello che è tipico del cielo: lo Spirito di Dio che riempie l'universo e che all'inizio aleggiava sulle acque, lo Spirito che però stava nella realtà di Dio, nel mondo di Dio. Adesso la grandezza dello Spirito di Dio si raccoglie, si concentra in questa piccola immagine – la colomba – e scende su Gesù: d'ora innanzi bisogna passare da lui per avere lo Spirito Santo. È una scena importantissima non a caso chiude il tempo natalizio, con il Battesimo del Signore. Notiamo che Gesù viene presentato da Mc in rapporto con Dio, e ora in rapporto essenziale con lo Spirito.

- Perché l'immagine della colomba? La colomba è uno dei simboli di Israele - si dice *ionà* (come il libro di Giona!). Lo Spirito di Dio, che prima agiva attraverso Israele e i profeti, ora si appoggia su Gesù. Tutto lo Spirito di Dio, tutto quello che si è realizzato prima in Israele adesso si concentra in Gesù.

- Non è strano allora che dal cielo squarciato si sente la voce di Dio che dice: *«Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto»*. L'evangelista torna ancora sul rapporto di Dio con Gesù: al v. 2

avevamo la citazione di Isaia; qui abbiamo Dio che parla direttamente a Gesù e riprende tre passi biblici importantissimi, secondo l'abitudine rabbinica di collegare in un'unica frase più passi biblici.

- Il telaio di fondo è preso dal capitolo 42 di Isaia, dove si parla del Servo di Dio: «*Questi è il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio*» (Is 42,1). Qual era questa figura del servo di cui Is parla ripetutamente? È un personaggio sul quale si concentra tutto lo Spirito di Dio, un personaggio che compie la volontà di Dio e (nel capitolo 53) soffre per i peccati degli altri e li sconta... «*Per le sue ferite noi siamo stati guariti*» (53,5). Attraverso questa voce, Gesù viene individuato dal Padre come un personaggio chiave di tutta l'attesa ebraica.

- La citazione ingloba anche un altro passo: la voce di Dio non dice infatti «Tu sei mio servo», ma «Tu sei mio figlio». In questo modo vengono citati i salmi che elogiavano il figlio di Davide, il re di Israele come il personaggio attraverso cui Dio dava salvezza (cfr Sal 2,7). Era chiamato figlio di Dio ma non voleva dire che era figlio naturale di Dio, ma personaggio che apparteneva particolarmente a Dio e attraverso cui interveniva. Attraverso la voce di Dio, si comincia a capire che Gesù è la realizzazione non solo di questa o quella promessa, ma è la realizzazione globale di tutte le promesse.

- È poi importantissimo un terzo passo che è citato qui, forse il più importante. Avete la parola «*Mio prediletto*» (forse sarebbe meglio tradurre «*diletto*»). Ora in tutta la Bibbia ebraica, di figlio diletto ce n'è uno solo ed è Isacco, il figlio di Abramo... Dunque attraverso la voce di Dio veniamo a sapere che Gesù è Servo di Dio, è figlio di Davide, ma anche che Gesù è figlio di Dio, come Isacco è figlio di Abramo: cioè vero figlio, figlio naturale, il figlio che il Padre è disposto a sacrificare. Infatti le parole «*figlio diletto*» richiamano proprio l'episodio della Genesi, dove Dio dice: «*Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, v'è nel territorio di Moria e offrilo in olocausto*» (Gen 22,2). Da queste parole che sembrano così innocue appare che Gesù è il figlio che condivide la stessa sorte di Isacco.

- Ma allora non è così "semplice" come sembra. È anzi molto profondo nella contemplazione di Gesù. E come vuole che noi amiamo Gesù? Comprendendo queste cose, affascinandoci di questa figura di Gesù, così amato dal Padre ma aperto ad un destino terribile... Osereste dire che Abramo non ama Isacco? Eppure, attraverso questa chiave

importantissima noi veniamo introdotti nella comprensione del cammino di Gesù amatissimo dal Padre... eppure... Questo è il punto su cui i nostri occhi si devono concentrare per essere cristiani.

La tentazione nel deserto (1,12-13).

Immediatamente dopo la voce di Dio, Mc chiude drammaticamente la sua introduzione: «*Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da Satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano*» (1,12-13).

- Qui Mc è rapidissimo, ma sconcertante. Lo Spirito di Dio è venuto su Gesù come colomba, si è sentita la voce... Ma il risultato della presenza dello Spirito su Gesù qual è? Che Gesù sta bene, si sente sicuro e pieno di doni? Niente affatto! Il testo con molta durezza dice che subito, senza perdere tempo, lo Spirito spinge Gesù nel deserto per essere tentato, per essere messo alla prova, per essere collaudato.

Mc è un Vangelo veloce. Non presenta le tre tentazioni che noi ricordiamo da Mt e da Lc; non dice niente di questo. Vuole invece che stiamo concentrati su questa idea: lo Spirito Santo che è su Gesù lo porta nel deserto per essere tentato. Questo, ad un lettore della Bibbia fa venire in mente subito qualcosa: che il popolo di Dio era stato portato nel deserto per 40 anni per essere tentato. Lo leggiamo nella liturgia delle ore ogni mattino: «*Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie*» (Sal 94,10). Come Israele viene messo alla prova e tentato nel deserto, così anche Gesù. È il nuovo Israele. Certo ci viene presentata una strana grammatica della vita cristiana. Lo Spirito Santo, che è Spirito di consolazione, non viene però dato per una dolcezza, ma perché noi diventiamo persone cristiane che funzioniamo bene. Gesù stesso, il figlio amato ha cominciato così.

- V. 13: «*Stava con le fiere e gli angeli lo servivano*». È un quadro da capire alla luce delle Scritture o meglio delle tradizioni ebraiche; alla luce dell'inizio della Genesi, quando Adamo dà nome a tutti gli animali a tutte le fiere (Gen 2,19-20). Da questi racconti si era sviluppata nel giudaismo l'idea che, prima del peccato, Adamo stava nel giardino riverito da tutti gli animali e servito dagli angeli stessi... L'evangelista allora vuole farci capire che Gesù non è solo il nuovo Israele, ma anche il nuovo Adamo, perché prepara una umanità nuova, che riporta l'umanità ai suoi inizi.

«Il Regno di Dio è vicino»

Dopo questa esperienza dei 40 giorni nel deserto, Gesù viene in Galilea e comincia a predicare che «*il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo*» (1,14-15).

Gesù comincia a dire che Dio è vicino. Ma Dio è vicino o lontano? Quando stiamo bene, tendiamo a sottolineare che Dio è vicino... Altre volte però diciamo: Dov'è Dio? Ma se ci fosse Dio...? Gesù ha sì annunciato che Dio è vicino, ma ha anche aggiunto: convertitevi, cambiate mentalità, perché se no non potete vedere che Dio è vicino...

- Su questo annuncio, Gesù comincia la sua attività: annuncia, ma anche insegna. Entra nelle sinagoghe di sabato, spiega le Scritture, oppure vicino al lago raduna la gente e si mette a predicare. Con la sua parola cerca di aprire il cuore della gente alla conversione, di aiutare la gente a credere che il regno dei cieli è vicino.

- Gesù usa una parola potentissima. E la gente lo riconosce: questo parla con autorità e non come gli scribi. Non si limita semplicemente a spiegare i passi della Bibbia. Dalla ricchezza della sua persona Gesù parla con autorevolezza di tante cose.

- La parola di Gesù esplodeva poi in alcuni casi speciali, come ad esempio gli esorcismi. Allora tutti vedevano l'autorevolezza delle parole di Gesù perché colui che aveva predicato in sinagoga così bene, aveva presentato in sinagoga una parola così forte, era capace di dire ad un indemoniato: taci, esci da quest'uomo... (Mc 1,25), e il demonio usciva.

- Il ministero di Gesù fa vedere questo dispiegamento di potenza: Gesù compie esorcismi, compie anche guarigioni. Non troppe, ma tante: «*Alzati e cammina*» (2,9); «*Lo voglio, sii risanato*» (1,41). Oppure tocca gli occhi e gli occhi ci vedono (8,22-26), prende la mano della suocera di Pietro malata e la guarisce (1,29-31), ridona la vita una bambina morta (5,41-42). Il suo è davvero il ministero potentissimo di una parola che viene dalla sua persona, di una parola che riempie il cuore, fa capire la profondità della dottrina ed è accompagnata da segni.

L'opposizione.

La parola di Gesù viene accolta? Da alcuni sì, ma molto presto sorgono anche opposizioni, perché Gesù spiega cose che alcuni non vorrebbero sentirsi dire. Tanto che molto presto *«i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire»* (3,6).

- Nel titolo di questa conferenza c'è *Primo annuncio*; ma non potete pensare che il primo annuncio del Vangelo sia innocuo! Appena voi dite una parola seria, ci sarà qualcuno che ascolta e qualcuno che non è d'accordo.

- Il Vangelo è una forza incredibile nella predicazione, negli esorcismi, nelle guarigioni, ma questa forza fin dall'inizio incontra ostacoli, obiezioni... *«Perché i tuoi discepoli mangiano senza essersi lavati le mani?... Perché i tuoi discepoli prendono spighe di sabato e le mangiano?... Perché sieda a tavola con i peccatori?»*. Quanti perché suscita Gesù! (2,1-3,6; 7,1ss).

I discepoli.

- Un aspetto importante del ministero è che Gesù non si rivolge solo alle folle. Fin da subito, sceglie di chiamare a sé dei discepoli: anche in questo Gesù è molto originale, perché in Israele erano i discepoli che sceglievano il rabbino che gli interessava. Con Gesù non è così: è lui che passa e chiama alcuni a seguirlo. Il ministero di Gesù è rivolto a tutti, ma fin dal primo momento Gesù chiama dei discepoli: *«Venite dietro di me, vi farò diventare pescatori di uomini»* (1,16-20). Fin da subito chiama alcuni uomini ad interessarsi di altri uomini: questi sono i cristiani: i discepoli di Gesù sono pescatori che ci danno un taglio col pesce per occuparsi di altri uomini.

- Gesù, a poco a poco, non solo crea un gruppo di discepoli, ma struttura una comunità, come la Chiesa oggi. Tra quei discepoli ha scelto i Dodici; tra i Dodici ha scelto Simone e lo ha chiamato "Roccia". Poi ha scelto altri due, Giacomo e Giovanni, e li ha chiamati *Boanergès*, figli del tuono... Gesù struttura attorno a sé una realtà differenziata. Ha le folle che lo cercano; tra queste folle sceglie uomini che devono seguirlo sempre, lasciando le loro case, le loro barche; poi ha altri amici che va a trovare a casa loro, come la famiglia di Lazzaro, Marta e Maria... A loro non chiede mica di lasciare la casa. Gesù si interessa di tutti gli uomini, ma chiede impegni personali diversi: ad uno chiede una cosa, a un altro ne chiede un'altra.

- Si interessa di tutti, predica a chiunque si avvicina a lui; se c'è qualcuno malato forse lo guarisce... anche se Gesù non va mai a caccia di ammalati. Crea però un gruppo speciale di discepoli a cui chiede cose diverse...

- Gesù ha fondato la Chiesa? Certo, ha voluto un discepolato strutturato; poi nel corso dei secoli la Chiesa si è data delle forme più adatte: per esempio adesso ha risuscitato il diaconato permanente che per alcuni secoli era andato nel dimenticatoio.

- Nella prima parte avevamo presentato quello che Dio fa per Gesù. Ora presentiamo *le scelte strategiche di Gesù*. Il ministero di Gesù è intelligente: si rapporta agli uomini che incontra per costruire qualcosa; lancia un messaggio e nello stesso tempo costruisce una comunità di uomini e di donne legati a lui con diversi vincoli. Uomini e donne che incominciano ad essere "quelli di Gesù": quelli che vanno con lui, quelli che lo accolgono nelle loro case, quelli che sostengono il movimento di Gesù. Un gruppo che probabilmente tocca tutte le classi sociali e tutti i tipi: pensiamo a Giuseppe di Arimatea, un membro del sinedrio che andrà poi a chiedere il corpo di Gesù... Non è stato un discepolo nel senso stretto della sequela, ma uno dei tanti che Gesù ha interessato.

Un primo bilancio (8,27-30).

Il Vangelo di Mc va avanti con tutti questi aspetti che ho riassunto, ma per Gesù viene il momento del bilancio; per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «*Chi dice la gente che io sia?*» (8,27).

- La gente dà delle risposte molto buone, di grande ammirazione: «*Alcuni Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti*» (8,28). Elia era un personaggio di quasi 10 secoli prima, che Dio aveva rapito in cielo su un carro di fuoco, per poi farlo tornare. Altri dicono: No, non è Elia; è invece Giovanni Battista redivivo. Altri pensano: nel passato c'erano profeti; da alcuni secoli non ce ne sono più; ora Dio ha suscitato di nuovo un grande profeta...

- Sono tutti titoli grandi, ma non sufficienti. Per questo Gesù rilancia: «*E voi chi dite che io sia?*» (8,29). Pietro risponde: «*Tu sei il Cristo*». Che vuol dire? Che Gesù è un personaggio assolutamente unico: non uno dei profeti, ma il consacrato, la porta di Dio per il suo popolo. Chi sono i cristiani? Sono quelli che credono che Gesù è il Cristo, non solo una brava persona! Nel mondo di oggi quasi tutti sostengono che

Gesù è bravo. I musulmani credono che Gesù sia bravissimo, nato dalla vergine Maria, come crediamo noi... Nel Corano, Gesù è onorato; l'Islam onora Gesù, ma non abbastanza! Cosa manca? Che Gesù non è solo molto importante, ma è decisivo e insuperabile: è la porta di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio, il personaggio su cui i cieli si sono squarciati. Lui è il Cristo: il personaggio che appartiene a Dio in modo speciale e noi possiamo andare a Dio solo attraverso di lui... Ci chiamiamo Cristiani per questo.

«Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire...» (8,31-35).

- La reazione di Gesù alla prima confessione di Pietro è però strana. Non dice: Ottimo hai detto bene! Ma impone loro severamente di non parlare di lui a nessuno (8,30).

- Perché Gesù non vuole che parlino di lui, che dicano che lui è il Cristo? Leggiamo il seguito: *«E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire...»* (8,31). Quando vede che i suoi discepoli hanno colto la sua identità singolare di consacrato di Dio, allora Gesù impone una accelerazione inattesa: non dovete parlare di me come Cristo; adesso dovete stare attenti all'insegnamento che io vi do: *«E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire...»*.

- Su queste frasi bisognerebbe togliersi le scarpe come fece Mosè, perché qui siamo al centro del cristianesimo... Con una sorpresa terribile! Il Figlio di Dio, il consacrato di Dio, l'unica porta che abbiamo di accesso a Dio - proprio questo personaggio che si chiama il "Figlio dell'uomo", come il Figlio dell'uomo che si trova nel libro di Daniele - deve passare per la persecuzione e la morte, e poi risalire alla risurrezione. Questo è il mistero più grande, che nessuna mente dell'uomo può spiegare fino in fondo. Sull'identità di Gesù nel Vangelo di Mc, abbiamo già dato tante risposte: è il Cristo, è il Figlio al quale Dio prepara la strada, è colui sul quale scende lo Spirito... Ma deve passare attraverso la sofferenza!

- *«Gesù diceva questa cosa apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte e si mise a sgridarlo»*. Provate ad immaginare questa scena bellissima: Pietro è un "ragazzo educato" e non fa le sceneggiate di fronte a tutti. Il Vangelo di Matteo ha messo la frase: *«Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai»* (Mt 16,22). È chiaro che Pietro ha cominciato a dire: cos'è sta roba? Cosa stai dicendo? Perché

dovresti essere ucciso? Ti ha dato di volta il cervello?!

Pietro prima ha detto bene, ora Gesù però si volta e sgrida Pietro: *«Torna alla mia sequela satana! Perché tu non pensi le cose di Dio, ma le cose degli uomini»* (8,33).

- Si può dunque essere cristiani, senza esserlo profondamente. Si può essere cristiani, dire che Gesù è la porta, continuando a pensare alla maniera umana. Questa pagina non ci dobbiamo stancare di leggerla e rileggerla, perché è veramente sconvolgente: ogni volta che la commento sento un brivido. Quando arrivo qui non sono superbo a sufficienza da pensare di essere più bravo di Pietro e chiedo al Signore: Ma Signore, penso alle cose di Dio a tuo riguardo, o penso alle cose degli uomini?

- Poi c'è un punto impressionante. Gesù dice a Pietro: *«Torna alla mia sequela»*. Non lo caccia via, non gli dice: «Pussa via, lungi da me!», ma: *«Torna dietro di me, torna ad essere discepolo...»*.

- Poi gli dà del “satana”. Perché? Non tanto per insultarlo, ma perché in quel momento Pietro gli presenta la tentazione e dice a Gesù quello che lui vorrebbe proprio sentirsi dire: la strada della Croce??? No, no, no: devi essere Messia in un'altra maniera! Qui abbiamo un accesso stupendo a quello che Gesù ha vissuto. Lui ha insegnato che nel piano di Dio il figlio dell'uomo deve molto patire, ma non è quello che lui stesso voleva. Questo piano di Dio che Gesù insegnava lo faceva soffrire. Quello che Pietro gli dice è quello che vorrebbe sentirsi dire... Pietro lo tenta proprio nella sua fatica ad accettare un piano di Dio che passava attraverso la Croce.

- Poi Gesù allarga il suo insegnamento alla folla: *«Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà»* (8,34-35).

Questo è l'insegnamento che Gesù ha insegnato a noi e che ha imparato a sue spese. È venuto ad insegnarci a salvare la vita, ma ci ha detto che se uno vuol salvare deve perdere.

- Attorno a questo tavolo di lavoro si diventa cristiani. Pietro era arrivato a capire che Gesù era assolutamente unico per avere accesso a Dio, ma voleva tenerselo sulle sue dimensioni. Gesù gli dice: Attento, Pietro: chi vuol salvare la sua vita la perde.

La trasfigurazione (9,2-8).

In questo scenario avviene la trasfigurazione. Pietro, Giacomo e Giovanni salgono sul monte; Gesù viene trasfigurato e si sente la voce di Dio. Mentre nel Battesimo Dio parlava con Gesù: *«Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto»*, qui la musica cambia un po': *«Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!»* (9,7).

La voce di Dio chiede ai discepoli di ascoltare quello che Gesù sta dicendo sulla Croce: *«Chi vuole salvare la sua vita la perderà»*.

La seconda parte del ministero.

- Cosa c'è nella seconda parte del ministero di Gesù secondo il racconto di Mc? Un grande approfondimento. Gesù insegna sempre più chiaramente la rinuncia a se stessi, il servizio all'ultimo, al più piccolo, il dono della vita: *«Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»* (10,45).

- Gesù, nel pieno del suo ministero, rende sempre più radicali diverse cose: ad esempio sul rapporto uomo – donna dichiara che il ripudio, il divorzio è illegittimo (10,1-12); dichiara che i bambini vanno accuditi, cresciuti (*«Lasciate che i bambini vengano a me»*, 10,14); dichiara col giovane ricco che la ricchezza va gestita in un certo modo (10,17-27). In questi capitoli 9 e 10, ormai vicino alla passione, abbiamo un Gesù estremamente forte e chiaro.

- Ha anche una parola bellissima sul potere politico: *«Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio»* (12,13-17). Non fate imbrogli; mostratemi una moneta, non c'è la faccia di Cesare qui? Ma pagatele queste tasse, se vivete nel sistema di Cesare, con le monete di Cesare... Date a Cesare quel che è di cesare... e a Dio quel che è di Dio!

- Ma naturalmente, mentre l'insegnamento di Gesù diventa bello e profondo, cresce anche lo scontro. Ormai siamo a Gerusalemme: c'è lo scontro con gli scribi, con i sommi sacerdoti. E Gesù diventa sempre più radicale anche nell'esprimere la sua cristologia. Dice per esempio: *«Ma perché gli scribi dicono che il Messia è figlio di Davide, se Davide stesso lo chiama Signore?»* (12,35-37). Fa capire che il modo con cui lui è in rapporto col Padre è molto più profondo di quello che ci si aspettava. Comincia a parlare del suo essere Figlio con parabole, quando dice che il padrone della vigna prima manda i servi, poi manda il figlio (12,1-11).

La Cena (14,17-25).

- Ormai Gesù ha molti seguaci, ma ha anche troppi nemici. E, all'arrivo della Pasqua, si arriva al passaggio difficilissimo per lui. All'Ultima Cena, ormai sicuro della morte, lascia ai discepoli il dono più grande, il suo Corpo e il suo Sangue. Dono grandissimo, mistero grande della fede...

- Gesù è morto per tutti gli uomini, ma ai suoi discepoli ha voluto lasciare il memoriale della sua passione, il dono attraverso il quale ogni giorno della nostra vita noi possiamo esser presenti alla sua morte e risurrezione.

Il Getsemani (14,32-42).

- Dopo la cena, Gesù si porta al Getsemani. E lì avete la grandissima battaglia. Se volete conoscere Gesù, non si può non passare per il Getsemani, bisogna avere il coraggio di leggere questi testi che sono più importanti del singolo racconto di miracolo o della singola parabola: *«Andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora»*.

- Qui entriamo con grande affetto e rispetto nel cuore di Gesù. Gesù nel Getsemani si mette a pregare che passi quell'ora: *«Abbà, Padre! – le parole che Gesù dice sono talmente importanti che Marco ne ha voluto conservare il suono nella lingua originale aramaica – tutto è possibile a te, allontana da me questo calice!»*. Questa è la preghiera di Gesù nel Getsemani, con una piccola clausola: *«Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu»*.

- Molti immaginano che Gesù sia arrivato al Getsemani senza il coraggio di morire, si sia messo a pregare e lentamente sia arrivato a dire: se vuoi alla fine morirò... Questo però presenta un problema: perché poi sulla Croce si lamenta? In realtà Gesù nel Getsemani dice al Padre: Abbà Padre, a te tutto è possibile Passi questo calice... Ma mentre diceva così diceva anche: Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu. Tutte queste cose sono state vere fino alla fine. L'evangelista lo fa capire bene e al v. 39 dice che *«pregava dicendo le medesime parole»*. Qui abbiamo accesso al cuore di Gesù che non voleva morire e ha accettato di morire per amore del Padre e amore nostro.

- Capite cosa vuol dire essere cristiani? Essere cristiani è un modo di credere in Dio. Ci sono tanti che credono in Dio, ma i cristiani devono credere in Dio come ha creduto Gesù, comprese le difficoltà che ha affrontato Gesù. È logico che un uomo sano di 35 anni circa, come Gesù, faccia fatica a morire: è l'esperienza umana più forte che Gesù ha fatto. In quella notte ha espresso al Padre tutto il suo affetto. *«Abbà Padre a te tutto è possibile. Passi questo calice. Però non quello che voglio io, ma quello che vuoi tu»*. Tutte le frasi che Gesù pronuncia sono vere e sono da tenere assieme. Se prendiamo solo la coda credo che non capiremo niente.

Gesù in Croce (15,24-47).

- Marco è l'unico che ci dice che Gesù è stato inchiodato alle nove del mattino (15,25). Dalle nove a mezzogiorno Gesù viene deriso e insultato da varie categorie di personaggi (15,29-32): *«Se tu sei il figlio di Dio scendi giù, perché vediamo e crediamo»*. Il lettore del Vangelo di Mc deve ricordarsi il Getsemani: *«Tutto è possibile a te, passi da me questo calice»*. Mentre Gesù è lì sulla croce, sotto passano quelli per i quali lui sta morendo e gli dicono: vieni giù, allora sì che vediamo e crediamo... *«Ha salvato gli altri non può salvare se stesso? È il Figlio di Dio!»*.

- Sono tre ore difficilissime per Gesù, finché a mezzogiorno la scena cambia (15,33). Si fa buio: prima passavano gli uomini peccatori, ora arriva Dio. Il buio rappresenta Dio che nella Bibbia è rappresentato sia dalla luce che dal buio... E Gesù aspetta; aspetta da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, fino al grande grido che l'evangelista ci fa sentire in lingua aramaica, come ha fatto al Getsemani: *«Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»* (15,34). Non si tratta di una crisi di fede: Gesù sta soffrendo da credente perché sa che Dio è lì e non interviene. Questa è la sofferenza dei credenti: sapere che Dio c'è, ma non fa quello che vogliamo; amare il Signore anche se non mette a posto le cose come vorremmo noi.

- Questa è la sofferenza che Gesù esprime quando cita il salmo che è un *unicum* in tutta la Bibbia. È l'unico salmo in cui uno si lamenta che Dio lo ha abbandonato, pur essendo presente: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza: sono le parole del mio lamento. Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di*

Israele». (Sal 22,2-4). Com'è che tu abiti nel tempio di Gerusalemme e non mi soccorri, mi lasci abbandonato? Gesù è morto con questi sentimenti.

- Mi permetto un piccolo racconto immaginario su questo silenzio di Dio. Nel Battesimo c'era stata la voce dal cielo, nella Trasfigurazione la nube e la voce. Non ci starebbe bene anche qui, sul Golgota? Viene buio e dal buio si sente una voce: Questi è il mio figlio diletto che soffre per tutti voi... Invece: silenzio!

- I presenti travisano il grido, pensano che Gesù chiami Elia, intingono la spugna, ma prima che la spugna arrivi alla bocca di Gesù, Gesù con un forte grido spira. Il forte grido dimostra che Gesù rimane cosciente fino alla fine (15,35-37).

Dopo la morte di Gesù (15,38-48).

- A questo punto il velo del tempio si lacera da cima a fondo (15,38), come all'inizio si era lacerato il cielo. Dio non è più nel tempio di Gerusalemme; Dio è presente adesso in Gesù morto sulla Croce. Il vecchio tendaggio del tempio esce di scena. non serve più.

- Ma la cosa che colpisce di più è che nel versetto seguente Marco dice: *«Il centurione che stava di fronte, vedendolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!»* (15,39). Al posto di: *«Questi è il mio figlio che patisce per voi»*, dal centurione avete l'effetto della morte di Gesù.

- Il centurione ci rappresenta un po' tutti. Marco ha raccontato il Vangelo perché alla fine noi crediamo che Gesù è il Figlio di Dio e che lo è attraverso la sua morte. Sono importantissime le parole: il centurione, vedendo che era spirato così, in questa lotta con Dio... arriva alla fede.

- Essere cristiani, essere cristiani secondo il Vangelo... Sì, ci sono tutte le regole che riguardano la ricchezza, il matrimonio, la società, il potere, il servizio... Ma ci sono queste altre prospettive di cui dobbiamo impadronirci. Se noi entriamo in queste prospettive, è allora che diventiamo il sale della terra e la luce del mondo...

- La morte di Gesù è avvenuta in una maniera strana, anche perché i discepoli erano fuggiti tutti. Le sofferenze che Gesù ha avuto nella sua morte sono la lontananza di Dio - vicino ma che non risponde - e il fatto che tutto quello che lui aveva costruito con i discepoli è andato perso. Lui è stato ucciso secondo il piano di Dio, ma il segnale di chi

era lui l'ha dato nella notte uno dei Dodici! «*Il Figlio dell'uomo se ne va come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo*» (14,21). Da uno dei Dodici è stato tradito! Pietro ha cercato di seguirlo, ma l'ha seguito troppo e ha finito per rinnegarlo (14,66-72). Gli altri sono scappati via tutti (14,50) Gesù ha dunque chiuso sulla croce con un bilancio che sembra magrissimo.

- C'è però un bellissimo "però"! L'evangelista Marco, che non aveva ancora detto niente delle donne, quando racconta la morte di Gesù dice che «*c'erano là anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme*» (15,40-41). All'improvviso l'evangelista dice che c'erano anche delle donne al seguito di Gesù. Queste non erano scappate via del tutto. I maschi sono fuggiti, uno era addirittura fuggito nudo, pur di fuggire (14,51-52). Le donne invece, con aria più dimessa, hanno seguito da lontano e hanno visto come era morto Gesù e dove era stato sepolto (15,47).

L'annuncio pasquale (16,1-8).

- Il primo giorno buono dopo il riposo del sabato vanno al sepolcro per imbalsamarlo, ma trovano il sepolcro aperto e dentro il sepolcro un giovane che dà un annuncio incredibile: «*E' risorto!*» (16.1-8). Si sente per la prima volta questo grande annuncio, ma soprattutto le donne sono incaricate di un messaggio.

Il sepolcro adesso è vuoto. Perché è vuoto? Perché Gesù è risorto? Ma Gesù potrebbe essere risorto ed essere dentro al sepolcro, vivo seduto lì, come si vede in *The Passion*. Se è risorto è una buona idea che sia lì a farsi vedere vivo.

- Invece l'angelo fa vedere alle donne il sepolcro vuoto e dice che Gesù non è lì perché precede i discepoli in Galilea. La risurrezione di Gesù è una forza grandissima che permette a Gesù di tornare in cammino.

Torniamo quindi all'inizio del Vangelo. Nella tomba non è finito il cammino di Gesù. Vi ricordate le parole iniziali dalle quali siamo partiti? «*Ecco io mando il mio messaggero davanti a te a preparare il tuo cammino*» (1,2). Nella tomba c'è una sosta, ma dalla tomba Gesù esce, cammina verso la Galilea, precede i discepoli. E allora i discepoli che sono fuggiti, se vogliono, possono riprendere il cammino.

- Anche a noi tocca decidere della nostra vita: se accettiamo questo racconto di Gesù, se accettiamo come Gesù è morto, e se abbiamo la forza di tornare a fare questo cammino: andare sempre in Galilea.

La Galilea dov'è? La Galilea è all'inizio del Vangelo! Quando le donne dicono ai discepoli: «*Andate in Galilea là lo vedrete*», dicono ai discepoli e a tutti: adesso che avete capito, tornate da capo, mettetevi a seguire il Signore!

- Riassumendo direi così: essere cristiani vuol dire credere che Gesù è il Cristo, l'unica porta di Dio. Essere cristiani profondamente fino in fondo – e non esserlo semplicemente come Pietro a Cesarea – vuol dire accettare di andare dietro a Gesù, che passa per la morte, arriva alla risurrezione, e nella risurrezione dà me la forza tornare a percorrere questo cammino.

- Spesso i sacerdoti hanno applicato a se stessi l'espressione "Alter Christus – un secondo Cristo", perché nel momento in cui celebriamo l'Eucaristia, diciamo: «Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue», e allora funzioniamo come un secondo Cristo. Ma è il cristiano che è un "Alter Christus – un secondo Cristo". Anche i fedeli laici devono essere un secondo Cristo. È questa la testimonianza di cui il mondo ha bisogno: se noi camminiamo dietro al Signore risorto, mettendo i nostri piedi nelle sue orme, allora nella nostra vita si realizza la presenza di Dio; allora nel nostro camminare anche noi realizziamo la via per il Signore. Io credo che sia in questo senso che Gesù ci ha insegnato: «*Siete il sale della terra, siete la luce del mondo*».

- In un mondo come questo, così complesso, globalizzato e difficile anche per la cattolicità, cos'è che conta veramente? Avere nella nostra società globalizzata e complessa dei secondi Cristi! Se noi comprendiamo bene il Vangelo, abbiamo da esso una spinta e una forza che ci permetterà questo cammino stupendo e allora saremo veramente utili. Ma cosa possiamo fare di più grande nella vita se non, con la nostra esistenza, col nostro cammino, rendere presente Dio?

